

# Veltroni

Comizio del segretario e candidato premier oggi alle 17.30 in piazza Battisti  
«Trento è il cuore di una comunità autonoma che è unica in Italia»

## «Qui, dal Trentino modello innovativo di Pd»

Walter Veltroni, in occasione della sua visita a Trento, parla per la prima volta della particolare situazione trentina, dove il Pd non è ancora nato e del rapporto con il Nord

LUISA MARIA PATRUNO

l.patrano@ladige.it

Segretario Veltroni, cosa prova a venire a Trento, nell'unica provincia italiana dove il Partito democratico ancora non esiste?

Trento non è solo uno dei cento capoluoghi di provincia italiani. È il cuore di una comunità autonoma unica in Italia. Una comunità che in un certo senso racchiude in sé uno dei tratti fondamentali dell'identità del nostro paese: il suo essere ponte tra l'Europa e il Mediterraneo. Non a caso il Trentino è la terra di Alcide De Gasperi, che non è stato solo il più grande statista italiano del Novecento, ma uno dei padri dell'Europa unita. Il Trentino è una terra gelosa della sua autonomia, ma tutt'altro che provinciale. Intanto perché è uno dei simboli dell'unità nazionale: in ogni città italiana c'è una via, una piazza, una scuola dedicata a Cesare Battisti. E poi, perché è una terra che ha sempre vissuto l'autonomia non come chiusura difensiva, ma come laboratorio riformatore, attento alla dimensione nazionale e internazionale dei problemi. Basti pensare al riformismo di Bruno Kessler e di Nino Andreatta. Le stesse, ottime esperienze di governo locale, così apprezzate in tutto il paese e che devono tanto a leader politici come Lorenzo Dellai o Alberto Pacher, sarebbero inspiegabili senza fare riferimento a questa lunga e grande storia civile.

Su iniziativa in particolare della Margherita, in Trentino è stata fatta la scelta di non dare vita ad una sezione del Pd nazionale, ma di costituire un partito territoriale originale, anche nel simbolo e nel nome, confederato a quello nazionale. Il presidente Dellai sostiene che questo modello potrà essere utile anche al Pd, che oggi trova difficoltà a radicarsi nelle regioni del Nord. Lei cosa ne pensa?

Penso che Dellai abbia ragione. Se a Trento non c'è ancora la struttura regionale del Pd non è perché si voglia attardarsi nella difesa del passato. Al contrario, è perché si vuole trasferire nel partito nuovo tutta la forza del radicamento territoriale, che in questi anni ha rappresentato la principale risorsa politica del centrosinistra trentino: una delle esperienze di maggior successo dell'area democratica e riformista di tutto il Nord del paese. Il Pd guarda con grande attenzione all'esperimento trentino, dal quale possiamo imparare molto, nel Nord e non solo nel Nord. Non a caso, l'assemblea costituyente del Pd ha riconosciuto la fondatezza e la fecondità della posizione trentina, prevedendo una norma ad hoc nello Statuto del partito. Penso che in Trentino potremo sperimentare modalità più avanzate e innovative per far convivere l'unitarietà della dimensione nazionale del Pd, che anche a Trento nessuno mette in discussione, con il rispetto e la valorizzazione delle autonomie territoriali, che sono uno dei tratti genetici fondamentali del nostro partito.

La composizione delle liste del Pd è stata presentata nei giorni scorsi dal vicesegretario Franceschini come «la più grande operazione di rinnovamento politico mai fatta prima». In Trentino Alto Adige però i primi posti della lista della Camera sono stati spartiti con logica da manuale Cencelli tra Ds e Margherita con nomi senza appeal. A cominciare dal capoluogo, il veneto Gianclaudio Bressa, impostato da Roma, che già venne eletto nel 2006 senza farsi più vedere. Si può dire che in Trentino puntate solo sull'effetto Veltroni?

Non condivido questi giudizi sulla nostra lista della Camera. Il capoluogo, Gianclaudio Bressa, è vicepresidente del nostro gruppo a Montecitorio, ed è uno dei parlamentari più esperti di questioni autonomistiche. Bressa si occupa da anni del Trentino Alto Adige: da quando nel 2001 fu scelto dall'Ulivo è conquistò il difficile collegio uninominale di Bolzano. Al secondo posto in lista c'è una deputata molto radicata in Trentino, sindaco di Borgo Valsugana, e molto stimata a Roma: Laura Froner, che ha cominciato solo nel 2006 la sua esperienza parlamentare. Al terzo posto c'è un'altra donna, Luisa Gnecci, vicepresidente della Provincia e della Regione, che potrà rappresentare l'Alto Adige a Roma con grande autorevolezza. Il quarto can-



“ È giusto chiedere ai candidati di «Insieme per le autonomie» al Senato come si esprimeranno nel voto di fiducia al Governo. La lista per la Camera? A me sembra fortissima ”

didato è il vicesindaco di Trento, Alessandro Andreatta, votatissimo in città. Insomma, tra i primi quattro candidati: il capoluogo è autorevole e radicato in regione, due sono donne, tre amministratori locali, due new entry in Parlamento... A me sembra una lista fortissima.

Nella bagarre sulle candidature è stata mortificata anche l'area bindiana, costituita da molti giovani dell'Associazione per il Pd, estranei ai partiti, che pure sono forse tra i più convinti sostenitori dell'innovativo progetto del Partito democratico. Cosa può dire a chi è rimasto deluso dalle scelte dei candidati?

Penso che molti siano stati delusi, in tutta Italia, per il metodo poco partecipato di selezione dei candidati. Ma come potevamo fare diversamente, con questa legge elettorale, la famosa «porcata», che è uno dei più gravi danni che il centrodestra ha inflitto al paese? E con tempi così stretti, anch'essi imposti dalla irresponsabile decisione dei nostri av-

versari di correre verso il voto? Una decisione che ha ignorato l'appello, non solo nostro, ma del Presidente Napolitano, delle stesse organizzazioni sindacali e imprenditoriali, di fare le riforme, prima di tornare a votare. Se quegli appelli fossero stati ascoltati dal centrodestra non dovremmo votare ora e temere un esito nullo al Senato.

Sul Senato il simbolo del Pd non ci sarà neppure, perché lascia il posto ad un'alleanza territoriale con la Svp «libera dagli schieramenti». Perché un elettore del Pd dovrebbe votare per questi candidati?

Potrei rispondere perché l'esperienza della scorsa legislatura ci ha insegnato che ogni senatore può essere quello decisivo per sostenere o far cadere un governo. Ma sarebbe una risposta insufficiente, solo in negativo. La risposta in positivo è che crediamo nella collaborazione e nell'alleanza con la Svp e con il Patt, pensiamo di avere in comune con loro la passione per il territorio e l'amore per l'autonomia. Valori in nome dei quali possiamo rinunciare anche a presentare il nostro simbolo. Del resto, se il Trentino Alto Adige ha la fortuna di poter eleggere ancora oggi i senatori coi collegi uninominali, lo deve all'autonomia speciale. E quindi del tutto ragionevole proporre ai trentini di votare senatori per i quali la rappresentanza territoriale prevalga sullo schieramento politico nazionale. In qualche modo anticipando quella riforma del Senato, sul modello del Bundesrat tedesco, che andiamo proponendo da tempo. Naturalmente, fino a quando il Senato voterà la fiducia al governo, è giusto chiedere ai candidati come si comporteranno in questo voto decisivo. E sono certo che, non solo Betta e Molinari, che si riconoscono nel Pd nazionale, ma anche i candidati dall'Svp e dal Patt saranno autonomi, ma

Walter Veltroni, segretario nazionale del Partito democratico e candidato premier, oggi farà tappa a Trento con il bus con il quale sta girando tutte le province italiane. L'appuntamento unico con gli elettori trentini è per le 17.30 in piazza Battisti a Trento. Nella stessa giornata infatti, Veltroni è impegnato a Verona, dove presenterà il programma del Pd sulla sicurezza, e in serata a Bolzano dal sito dell'Adige con le notizie sull'evento all'indirizzo [www.ladige.it](http://www.ladige.it)



Sul sito dell'Adige

Anche la visita del candidato premier del Pd, Walter Veltroni, come gli altri appuntamenti elettorali, sarà seguita dal sito dell'Adige con le notizie sull'evento all'indirizzo [www.ladige.it](http://www.ladige.it)

niente affatto equidistanti. Se abbiamo fatto un accordo così impegnativo, è perché sappiamo che possiamo fidarci, gli uni degli altri.

In Trentino, enclave di centrosinistra in un Nord da anni in mano al centrodestra di Berlusconi, alle elezioni del 2006 la coalizione di Prodi vinse, ma si registrò un'allarmante flessione. Molti hanno apprezzato il coraggio che ha dimostrato con la decisione di correre da solo senza la sinistra radicale. Basterà questa mossa, insieme agli impegni programmatici, a farle recuperare il distacco che la separa dalla coalizione di Berlusconi?

Non solo in Trentino, in tutto il paese, l'Unione di centrosinistra nel 2006 ha cominciato a perdere consensi già in campagna elettorale. Se abbiamo dato vita al Pd, non è stato per aggiustare il vecchio bipolarismo, fondato su quelle alleanze «contro», pensate per battere gli avversari ma non per governare, di cui parlavo prima. Se abbiamo dato vita al Pd, è perché l'Italia, il nostro paese, aveva bisogno di voltare pagina, di darsi finalmente un bipolarismo maturo, basato su forze politiche grandi e forti, capaci di presentarsi agli elettori col loro programma di governo e, in caso di vittoria, di governare, cioè di decidere, di affrontare in modo determinato i problemi del paese. Con la decisione di andare da soli noi abbiamo già cambiato, almeno in parte, la politica italiana. Abbiamo costretto anche gli altri a darsi almeno una parvenza di riaggregazione: a differenza del Pd, sono ancora prevalentemente cartelli elettorali, ma la tendenza è comunque positiva. E abbiamo anche restituito competitività ad una posizione, la nostra, che dopo la crisi del Governo Prodi, appariva spacciata e invece è più che mai in campo, protagonista di una spettacolare rimonta.

Il Pd in campagna elettorale non manca occasione di ripetere che votare Veltroni è come votare Prodi. Quella del governo Prodi è un'eredità pesante per il Pd?

Il governo Prodi ha lavorato bene per il paese. Basti pensare al risanamento della finanza pubblica. Eravamo sotto procedura di infrazione a Bruxelles, ora non lo siamo più. Risanare i conti non è mai un'impresa popolare, lo è ancor meno se si sceglie di farlo colpendo l'evasione fiscale. L'eredità del governo Prodi è quindi un'eredità positiva. La discontinuità che il Pd rappresenta non è col governo Prodi, ma con l'Unione di centrosinistra: una coalizione confusa e risosa, nella quale troppi partiti erano preoccupati solo di distinguersi, in nome della loro visibilità. Con la nostra decisione di andare da soli, molti di questi soggetti politici verranno ridimensionati in Parlamento, alcuni resteranno fuori del voto. Peccato che il centrodestra non abbia avuto lo stesso coraggio e si presenti agli elettori con un cartello elettorale che raccoglie diciotto forze politiche e ripropone agli italiani la stessa formula di governo, con gli stessi uomini, che è già stata bocciata nel 2006.

Trento è la città del suo ex collega sindaco, il veltroniano Alberto Pacher, oggi portavoce dei «Democratici» trentini. È contento di vederlo?

L'estate scorsa ho chiesto a Pacher di presiedere il Comitato Veltroni del Trentino perché nutro profonda stima per lui, per il suo essere uomo di dialogo, portatore di una visione della politica esigente sul piano dei valori e al tempo stesso concreta, come ogni buon sindaco deve imparare a fare. Sì, lo rivedo con grande piacere.

Ci racconta come è nato il rapporto di fiducia così stretto che c'è tra lei e il senatore Giorgio Tonini, che ora avete deciso di dirottare sul collegio delle Marche?

L'amicizia con Giorgio risale agli anni in cui ero segretario dei Ds. Avevo chiesto a Pierre Carniti, allora leader dei cristiano-sociali, di indicarmi un nome da inserire nella mia squadra che portasse la sensibilità del mondo cattolico. In questi anni Tonini ha lavorato molto per la nascita del Pd e oggi è a tutti gli effetti un leader nazionale membro dell'esecutivo, responsabile economico. Per questo gli abbiamo chiesto di restare al Senato, che sarà decisivo anche nella prossima legislatura, e di guidare la lista nelle Marche, una delle regioni cruciali per l'esito delle elezioni.

L'ADIGE / 12/13/18